

## **AGRICOLTURA E SUD, QUEL VENTO DI RIPRESA DA RAFFORZARE INSIEME**

**di Luigi Sbarra, Segretario Generale Fai Cisl**

Siamo ancora lontani dalla parola "ripresa", ma è fuori di dubbio che le stime Svimez sull'economia nelle regioni del Mezzogiorno lasciano ben sperare. Dati incoraggianti si registrano in tutte le aree produttive, con un aumento di Pil complessivo dell'1 per cento, superiore allo 0,8 nazionale. Più degli altri spiccano però i comparti dell'agroalimentare. Il settore primario guadagna infatti nel solo 2015 qualcosa come il 7,3 per cento in termini di valore aggiunto. Una crescita che va di pari passo con l'occupazione, che registra un'impennata del 5,5 per cento su base annua. Sono numeri importanti, che richiamano l'esigenza di puntare su modelli produttivi aggiornati, multifunzionali, che si basano sul lavoro di qualità, ben retribuito e tutelato.

Restano naturalmente tante le criticità di un tessuto sociale e produttivo fragile, frammentato, colpito da criminalità organizzata, inefficienza delle istituzioni, gravi diseconomie strutturali. La sfida si raccoglie insieme. Bisogna dare concretezza a un Patto per lo sviluppo che parta dal territorio e ambisca a raggiungere obiettivi comuni di crescita, coesione, innovazione. Al centro deve tornare il lavoro, e in particolare il lavoro agricolo, alimentare e ambientale, che costituisce il fulcro di un sistema produttivo che sta già sostenendo il Paese e che presenta enormi potenzialità ancora inespresse.

Questo comparto ha fornito una stampella fondamentale al Paese negli anni più neri della crisi e ora preme per occupare il posto che merita nelle politiche di sviluppo locali e nazionali. Si pensi al ruolo che un'agricoltura moderna e una forestazione produttiva possono svolgere per integrare i redditi nelle aree interne, salvaguardare le risorse paesaggistiche, valorizzare le tipicità, elevare la ricchezza di borghi e aree montane colpite dallo spopolamento. Si pensi all'importanza che può ricoprire il comparto ambientale nella valorizzazione del settore turistico, o quanto può incidere nei livelli occupazionali un'industria alimentare debitamente messa in rete. Per contrastare le forme di illegalità e di sfruttamento nel mercato del lavoro agricolo va data immediata attuazione alle nuove norme contro il caporalato. Se non vogliamo che rimangano solo belle parole su carta, dobbiamo dare gambe solide sui territori alla Rete del lavoro agricolo di qualità e alla Cabina di Regia sui territori, oltre che intensificare le attività ispettive nelle realtà a rischio.

E l'Europa non può restarsene ferma. Si comincino ad inserire nuove e stringenti condizionalità alla Politica agricola comune. Le imprese che ricevono risorse comunitarie non possono prescindere dal pieno rispetto della legislazione e contratti impegnandosi anche ad incrementare l'occupazione produttiva. Le dotazioni europee destinate al rilancio dell'agroalimentare, a cominciare dai Psr, devono essere utilizzate in modo selettivo, contro ogni tentazione di distribuirle a pioggia. Concentrazione delle risorse, dunque, che devono dar vita a progetti concertati e su cui deve insistere un controllo largo e partecipato.

Mondo del lavoro e dell'impresa sono chiamati a mettere in comune le forze, facendo leva sui due strumenti che gli sono propri: contrattazione di secondo livello e bilateralità. Leve indispensabili per generare crescita diffusa, elevare tutele e rendere più efficace il presidio sui territori. Ecco perché la Fai, insieme alle altre sigle di categoria, invoca l'immediato sblocco dei Contratti provinciali agricoli. Si deve capire che l'esercizio contrattuale è un'occasione per tutti. E che da un impegno condiviso può davvero aprirsi una stagione di sviluppo sostenuto e equo. Per il Mezzogiorno e per tutto il Paese.